

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 52, 2026

I bozzetti scolastici di Edmondo De Amicis per le politiche formative della professionalità docente

Edmondo De Amicis' bozzetti scolastici for teacher professional development

ASSUNTA ZIMBARDI

ABSTRACT

La mancanza di sviluppo narrativo, il realismo e la brevità sono gli elementi distintivi del bozzetto, una forma di scrittura molto diffusa negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento. Tra le varietà tipologiche esistenti, il contributo analizza i bozzetti di argomento scolastico di Edmondo De Amicis, evidenziandone le potenzialità per la formazione della professionalità docente. Nei testi emergono temi centrali della scuola post-unitaria, come la crisi educativa delle nuove generazioni, il rapporto conflittuale tra scuola e famiglia, l'eccessiva rigidità dell'insegnamento linguistico, l'esclusione degli alunni provenienti da contesti sociali svantaggiati e i limiti di un'educazione prevalentemente nozionistica. Particolare attenzione è dedicata al tema della diversità culturale che, presentato in una prospettiva assimilazionista, consente di problematizzare i paradigmi educativi del passato. Dopo aver evidenziato caratteristiche e contenuti dei bozzetti scolastici di De Amicis, il contributo ne propone alcuni possibili utilizzi didattici, sottolineandone l'efficacia per la formazione dei docenti.

PAROLE CHIAVE: bozzetto, De Amicis, scuola post-unitaria, formazione docente, percorsi didattici.

The lack of narrative development, realism, and brevity are the defining features of the bozzetto, a form of writing that was very widespread in the 1860s and 1870s. Among the existing typological varieties, this study analyzes Edmondo De Amicis's school-themed bozzetti, highlighting their potential for the development of teaching professionalism. These texts bring out central themes of the post-unification school system, such as the educational crisis of the new generations, the conflictual relationship between school and family, the excessive rigidity of language teaching, the exclusion of students from disadvantaged social backgrounds, and the limitations of an education that is predominantly based on rote learning. Particular attention is devoted to the theme of cultural diversity which, presented from an assimilationist perspective, allows for a critical rethinking of past educational paradigms. After outlining the characteristics and content of De Amicis's school bozzetti, the study proposes some possible instructional applications, emphasizing their effectiveness in teacher training.

KEYWORDS: bozzetto, De Amicis, post-unification school, teacher training, teaching pathways.

AUTORE

Assunta Zimbardi è dottoranda in "Didattica generale e didattica delle discipline umanistiche", curriculum del corso di dottorato di interesse nazionale "Teaching & Learning Sciences" con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Macerata. Inoltre, è cultore di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Salerno e docente a tempo indeterminato di scuola Primaria. Ha partecipato, in qualità di relatore, a convegni nazionali e internazionali. Ha pubblicato contributi in atti di convegno e in riviste scientifiche.
assuntazim@gmail.com

Tra gli strumenti didattici utili alla didattica della letteratura il bozzetto assume, senza dubbio, una valenza specifica. La mancanza di sviluppo narrativo, il realismo e la brevità sono gli elementi di questa forma di scrittura: «una vera e propria moda, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta»¹ dell'Ottocento. La sua varietà tipologica si presenta piuttosto articolata, declinandosi in bozzetti legati a particolari coordinate geografiche, a determinati gruppi sociali e quelli che condividono la stessa ambientazione, come i bozzetti scolastici e universitari.²

Non è un caso che la loro diffusione investa anche il mondo della scuola in concomitanza con l'istituzione del sistema scolastico nazionale che, avviato proprio in quegli anni con l'estensione della Legge Casati in tutto il territorio italiano, rendeva inevitabili la discussione e il confronto su temi scolastici.

Conscio dell'importanza della scuola per la realizzazione effettiva dell'Unità d'Italia, De Amicis, pur non essendo maestro, si fece portavoce e divulgatore della pedagogia del suo tempo,³ cimentandosi nella stesura del celebre romanzo *Cuore*.⁴ Negli anni successivi ritornò sul tema della scuola ne *Il romanzo d'un maestro*⁵ e nei

¹ C. VAROTTI, *Racconti, bozzetti, figurine: tra giornali e libri per l'infanzia (1861-86)* in *Le forme brevi della narrativa*, a cura di E. Menetti, Carocci, Roma 2019, p. 169.

² Ivi, p. 181.

³ Alberto Asor Rosa commentando *Cuore* descrive con precisione il ruolo che De Amicis auspicava per la scuola italiana: «tra quei bambini, in quanto esseri umani e in quanto italiani, sarebbe potuto egualmente nascere un vincolo fatto di amicizia, di amore e di reciproco rispetto (e di adesione, s'intende, a un corpus sufficientemente omogeneo di valori): lo stesso vincolo, sul quale avrebbe potuto reggersi, qualora si fosse esteso e consolidato fino a diventare un vero e proprio «patto nazionale», il destino dell'Italia futura, al quale avrebbero contribuito nei loro rispettivi ruoli – diversi e diversamente collocati, ma tutti necessari e quindi tutti egualmente gratificanti – quei bimbi divenuti adulti», A. ASOR ROSA, *Storia europea della letteratura italiana. La letteratura della Nazione*, volume III, Einaudi, Torino 2009, pp. 58-59.

⁴ E. DE AMICIS, *Cuore*, Treves, Milano 1886.

⁵ ID., *Il Romanzo d'un maestro*, Treves, Milano 1890. In verità anche nei romanzi citati vengono rintracciate alcune caratteristiche riconducibili alla forma narrativa del bozzetto. La critica ha rilevato in *Cuore* (1886) una «frattura nella struttura romanzesca» e la «mancanza di spessore psicologico» dei personaggi. Analogamente *Il romanzo d'un maestro* (1890) «più che un vero e proprio romanzo, è una raccolta di bozzetti tenuti insieme dalla figura del maestro protagonista». Per questa modalità di scrittura De Amicis nel 1878 si procurò le critiche severe di Carducci che accomuna «la scrittura deamicisiana (pur senza esplicitamente nominarla) a quella dei "descrittori in prosa"», L. STRAPPINI, *De Amicis Edmondo*, Dizionario Biografico degli italiani – Volume 33, 1987, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/edmondo-de-amicis_\(Dizionario-Biografico\)/\(url_consultato_il_10/04/2026\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/edmondo-de-amicis_(Dizionario-Biografico)/(url_consultato_il_10/04/2026)), affermando che quando «nella prosa o nella poesia di qual siasi lingua cominciano ad abbondare le descrizioni, è segno che quella letteratura è su 'l dare la volta [...] In fatti, quando non si sa più inventare né immaginare né raccontare né pensare né scrivere, allora si descrive», L. BIANCHI e P. NEDIANI (a cura di), G. CARDUCCI, *Prose scelte*, Nicola Zanichelli, Bologna 1935, p. 197.

Tuttavia, lungi dal costituire un limite inconsapevole, la prevalenza della descrizione sull'azione è una scelta pienamente rivendicata da De Amicis. Emblematico, in tal senso, è il ritratto che lo scrittore italiano offre di Èmile Zola nei *Ricordi di Parigi* (1879), in seguito all'incontro avvenuto nel 1878, in occasione dell'Esposizione universale di Parigi. De Amicis, che non aderì al naturalismo, esprime

meno noti bozzetti di argomento scolastico, raccolti insieme ad alcuni racconti dall'editore Treves in un volume intitolato *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo De Amicis*.⁶

Sebbene siano stati pubblicati in un periodo storico distante più di un secolo dai giorni nostri, i bozzetti di De Amicis sollecitano importanti riflessioni e attività didattiche utili a comprendere in modo coinvolgente il passato e a interpretare il presente con spirito critico.

Il primo bozzetto della raccolta *Il libraio dei ragazzi* si apre con una sezione lirico-descrittiva in cui emerge chiaramente il carattere episodico dei fatti narrati che si presentano, come accade di consueto nei bozzetti, «casualmente, agli occhi dell'osservatore». ⁷ La circostanza spiega la scelta della narrazione in prima persona affidata ad un narratore interno che, tuttavia, non coincide con il protagonista della vicenda. Benché, come appare chiaro sin dal titolo, il protagonista sia un libraio, l'episodio è raccontato da un ignoto che si reca, per qualche ragione altrettanto sconosciuta, in una libreria per fanciulli, riportando le interazioni tra il protagonista e i suoi avventori: «Io tornai da lui molte volte nel corso dell'anno ed ebbi modo di conoscere tutti quanti i tormenti del suo miserando mestiere». ⁸

Il lavoro del libraio, già sottoposto al rischio della concorrenza, è oltremodo complicato da una clientela particolarmente difficile, composta principalmente da studenti. Alcuni di loro minacciano l'uomo, altri chiedono di avere quaderni a credito, non mancano coloro che rubano merce, coloro che utilizzano banconote false e addirittura coloro che imbrattano il negozio. Così il protagonista viene descritto come un «Povero martire!», ⁹ costretto a sopportare un flusso continuo di scolari pretenziosi e maleducati. È messo così a dura prova dai ragazzini, tanto da perdere la pazienza fino a picchiarli e a definirli "cani". Nella sezione conclusiva del racconto,

un'esplicita ammirazione per una prosa capace di restituire la realtà nella sua densità sensoriale e materiale, sottolineando come Zola «non dimentica nulla, e dà vita ad ogni cosa». Ancora più significativo è il giudizio sulla struttura dei romanzi zoliani, definiti come opere prive di un solido scheletro narrativo e composte piuttosto da una «quantità enorme di particolari», in cui l'azione risulta rarefatta a favore di una registrazione quasi fotografica del reale, al punto che «Non vi accade mai un urto forte di affetti, d'interessi, di persone, che tenga l'animo sospeso, e da cui tutto il romanzo dipenda e che «I suoi personaggi non agiscono quasi», ma «son gente intesa alle proprie faccende, colta colla fotografia istantanea, senza che se n'accorga», E. DE AMICIS, *Ricordi di Parigi*, Fratelli Treves, Milano, 1890, pp. 218-224).

⁶ E. DE AMICIS, *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis*, Fratelli Treves, Milano 1892.

⁷ C. VAROTTI, *Racconti, bozzetti, figurine: tra giornali e libri per l'infanzia (1861-86)* in *Le forme brevi della narrativa* cit., p. 175.

⁸ E. DE AMICIS, *Il libraio dei ragazzi*, in ID., *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis* cit., pp. 11-12.

⁹ Ivi, p. 3.

osservando i ragazzi uscire dalla scuola, ubicata di fronte alla libreria, il libraio sembra travolto da un'espressione di meraviglia e da un sentimento di perdono. Ma quell'attimo raro dura un istante. Rinsavito, torna istantaneamente alla propria visione pessimistica della realtà, esprimendo «il suo giudizio pedagogico, con queste semplici parole: – Ebbene.... creda a me: son cani».¹⁰

Come nel celebre *Cuore*, De Amicis pone l'attenzione sulla necessità di un'educazione morale, ma in modo più sottile e ironico rispetto alla narrazione esplicitamente pedagogica del romanzo, affrontando la medesima tematica con maggiore disillusione e realismo. Il bozzetto descrive una società pervasa da una profonda crisi educativa che sta smarrendo quei valori di onestà e rispetto che dovrebbero essere trasmessi sin dalla giovane età. La scuola e la famiglia sono implicitamente criticate perché non adempiono adeguatamente al proprio ruolo formativo e a tal proposito viene presentata una dinamica tristemente attuale ossia la tendenza di alcuni genitori a difendere i comportamenti scorretti dei propri figli:

E continuò: — Son cani. E i parenti ci tengon mano, capisce? Bisogna vedere. Vengono qui quelli di prima inferiore a comprare il libro di lettura con le vignette, e se lo portano a scuola. Lei sa la grazia che hanno a maneggiare la roba. Per la mania di veder subito l'elefante e il leone, abbrancano le pagine con tutt'e cinque le dita, come farebbero di uno strofinaccio. Può pensare come lo riducono. Ebbene, non vengono il giorno dopo i signori padri e madri a dirmi: — O che sudiceria di libro ha caricato al mio figliuolo? [...] — E pretendono che lo rimetta a nuovo, - soggiunse il libraio, dopo il solito fischio, — capisce? E son capaci, quando lo vengono a riprendere, di sostenermi in faccia che l'ho insudiciato io; io, mondo infame! Se questo è un mestiere da battezzati!¹¹

Anche il bozzetto *Il professor Padalocchi* invita a riflettere su alcuni fenomeni caratteristici della scuola nell'Italia post-unitaria, con particolare riferimento al ruolo che la lingua italiana assunse in quel preciso contesto storico. Esso si articola attraverso un dibattito tra due uomini: un professore e un impiegato che si reca a fargli visita dopo sette anni. Durante l'incontro emerge chiaramente la loro differente concezione della lingua. Il professor Padalocchi è un uomo pedante che in seguito ad una malattia ha acuito la sua pignoleria:

nel giro di quel settennio, per effetto di una lenta malattia di fegato, il professore s'era venuto inferocendo a segno nella sua antica passione di linguaiolo, da costringere anche i suoi ultimi e più pazienti amici a voltargli le spalle. In fatti, di raccogli-tore amoroso di fiori e di gemme della lingua, di purista severo e un po' litigioso,

¹⁰ Ivi, p. 18.

¹¹ Ivi, p. 9.

ma, per la bontà dell'indole, sopportabile, e qualche volta ameno, quale il Parletti l'aveva conosciuto, egli s'era ridotto a poco a poco un semplice chiappino di vocaboli e di modi errati, uno spazzaturaio di francesismi, un pedante accattabrighe senza discrezione e senza riguardi, col quale non c'era più verso di ragionare; e già si diceva che battesse la strada del manicomio.¹²

L'impiegato, invece, adopera un italiano corretto e comprensibile, senza tuttavia preoccuparsi di evitare gallicismi e francesismi, assegnando al linguaggio una funzione pragmatica che permetta alle persone d'intendersi.¹³

Come vede, tengo la lingua italiana nel debito conto. Ma non posso lasciar di dire che il farne l'assunto il più importante della vita, come fanno certuni, e il sollevar quistioni di parole a ogni passo, mi pare che sia un andare all'eccesso, e quasi a dire una mania, una tirannia, che paralizza il pensiero, e che, oltre al mortificare e al mettere nell'imbarazzo la gente, finisce per ispirare odio per la lingua, invece che amore, e, mi perdoni, converte la conversazione in un incubo detestabile, in una schiavitù, passi la parola, rivoltante.¹⁴

Le continue correzioni del professore per ogni passo pronunciato da Parletti impediscono la comunicazione e spazientiscono l'interlocutore che è impossibilitato a raccontare le proprie esperienze.

Attraverso questo bozzetto De Amicis sembra schernire coloro che interpretavano troppo meticolosamente il culto della purezza della lingua italiana, indispensabile, nella giusta misura, per la realizzazione dell'Unità e la diffusione di una cultura nazionale, riflettendo preoccupazioni riguardo ad un'educazione troppo rigida, lontana dalla realtà quotidiana e dalle esigenze degli studenti. De Amicis, infatti, pur ammettendo di studiare egli stesso in modo un po' pedante la lingua, ritiene che «vi sono due modi di parlar male: la sciattezza e l'affettazione. Ma questo è peggio di quello, perché chi parla sciatto è soltanto ridicolo, e chi parla affettato è ridicolo e insopportabile».¹⁵ Il Professor Padalocchi, pazzo e delirante, è proprio l'emblema della parlata artificiosa e inusuale, così descritta da De Amicis nell'*Idioma gentile*:

Non occorre ch'io ti dica che cos'è l'affettazione. Te lo dicono i modi proverbiali che la deridono: – Star sul quinci e sul quindi. – Parlare in punta di forchetta. – Parlar

¹² E. DE AMICIS, *Il professor Padalocchi*, in ID., *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis* cit., p. 279.

¹³ L'argomento si inquadra nel dibattito sulla questione della lingua dell'Ottocento, cfr. C. MARAZZINI, *Questione della lingua*, Enciclopedia dell'Italiano, Treccani, 2011, [https://www.treccani.it/enciclopedia/questione-della-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/questione-della-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (url consultato il 10/04/2026).

¹⁴ E. DE AMICIS, *Il professor Padalocchi*, in ID., *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis*, cit., pp. 284-285.

¹⁵ ID., *L'idioma gentile*, Treves, Milano 1912, p. 56.

come un libro stampato. – È un misto di pedanteria e di leziosaggine. È la consuetudine di scegliere fra i modi della lingua i meno comunemente usati, credendo che il parlar bene consista nel parlar diversamente dagli altri; è il servirsi di vocaboli e di frasi poetiche, anche nei discorsi famigliari, per dir le cose più usuali e più semplici; è l'usar locuzioni e costrutti del bello stile letterario, per isfoggio di cultura e d'eleganza, in luogo d'altre locuzioni e d'altri costrutti alla mano, che si sdegnano come volgari, e che paiono volgari per la sola ragione che tutti li sanno.¹⁶

L'ossessione per la correttezza formale della lingua rende la conversazione un'attività faticosa e innaturale, distogliendo l'attenzione dal suo scopo primario: veicolare un messaggio e trasmettere emozioni. Il signor Padalocchi è così accecato dai solecismi dell'interlocutore da non riuscire a cogliere il contenuto del messaggio, rendendo quindi vana la comunicazione e, in un certo senso, la lingua stessa. De Amicis, perciò, sembra servirsi di questo ironico bozzetto per un fine pratico: dissuadere i suoi lettori dal cadere in questo artificio sterile. Questa posizione è confermata e ulteriormente avvalorata all'interno dell'*Idioma gentile*, nel quale l'autore scrive:

l'affettazione falsa l'espressione d'ogni affetto spunta l'arguzia, toglie forza alla ragione, vela la verità, distorna la confidenza, getta il ridicolo su ogni cosa, rende uggiose e moleste, e qualche volta anche odiose, facendole apparire sotto un falso aspetto, persone dotate di eccellenti qualità d'animo. Ed è un difetto terribile, che guai a chi s'attacca, perché diventa in lui come una seconda natura, della quale egli perde la coscienza, e non se ne libera più per la vita. Ed è un difetto disgraziatissimo, che il mondo deride e flagella anche nelle persone più rispettabili, senza tregua e senza pietà, fino alla morte.¹⁷

Ambientato in un ginnasio, *Latinorum* è altrettanto importante per riflettere concisamente, nello spazio di poche pagine sull'istruzione e sulla cultura dell'Italia postunitaria, offrendo, tuttavia, la possibilità di stabilire collegamenti significativi con la realtà odierna. Il titolo, com'è risaputo, è invenzione della penna manzoniana, adoperato per indicare scherzosamente il latino quando diventa troppo complesso per essere inteso. Protagonista un «antico spaccapietre di montagne»¹⁸ che, improvvisamente appassionatosi alla cultura classica dopo un viaggio di lavoro in Grecia, decide di iscrivere l'ultimo dei suoi figli al Ginnasio. Il titolo si riferisce proprio ai maldestri tentativi del ragazzo d'apprendere il latino, lingua per lui assolutamente oscura e incomprensibile. Inoltre, il bozzetto indaga la relazione tra la scuola e il padre del ragazzo, portando in emersione il maschilismo e la mentalità retrograda di quest'ultimo.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ivi*, pp. 57-58.

¹⁸ E. DE AMICIS, *Latinorum*, in *Id.*, *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis* cit., p. 109.

Il ragazzo tenta, ricorrendo a tutte le proprie facoltà intellettive, di non «rotolare sulla via battuta dal padre»,¹⁹ ma con scarsissimi risultati: per quanto studiasse i suoi tentativi risultavano vani. Già nella postura conserva gli aspetti della vita montanara e i compagni lo deridono non soltanto per il suo modo di pronunciare il latino che «a sentirlo leggere da lui pareva inglese»,²⁰ ma anche per il suo strano modo di salutare o pronunciare l'italiano: «la letteratura non gli si attaccava da nessuna parte. Egli leggeva l'enunciato di un problema di aritmetica e una strofa del Berchet con lo stessissimo accento».²¹ Alle sue difficoltà nella lingua italiana e latina si accompagna una scarsa capacità immaginativa che gli impedisce di produrre elaborati quantitativamente e qualitativamente sufficienti:

non riusciva a capire in qual maniera, dovendosi fare, per esempio, la descrizione d'un temporale o d'una nevicata, si potesse scrivere ancora una parola non affatto superflua dopo aver scritto: *scoppiò un temporale o nevicò*²².

Quanto al padre è «un uomo tozzo»²³ che trascorre le sue giornate in un mondo rurale, diverso dal contesto cittadino della scuola. I differenti ambienti creano un conflitto tra le sue idee rigide e la realtà più moderna e industrializzata della città di Torino, dove si reca una volta al mese. Il mondo urbano è a tal punto incompreso dall'uomo da indurlo a giudicare con disprezzo le abitudini degli studenti e delle famiglie borghesi, considerandole poco rispettose e moralmente corrotte. Il primo disappunto riguarda le ragazze che vede uscire dalle aule, poiché non concepisce la possibilità che le donne possano diplomarsi con la possibilità di accedere a posizioni lavorative tradizionalmente riservate agli uomini:

Senza dubbio, quel mandar le ragazze a scuola coi maschi, e a scuola di latino, gli pareva una sconvenienza, uno scandalo, una pazzia addirittura, e doveva formarsi senz'altro delle ragazze stesse e delle loro famiglie un orribile concetto [...] E non di meno erano le studentesse quelle che gli urtavano più i nervi. Un giorno mi disse: Ma cosa vogliono fare tutte queste...donne? – Risposi che volevano andare all'Università per prender la laurea in lettere, in legge, in medicina. – Per fare il mestiere? – domandò. – Naturalmente, - risposi. Non disse parola; si mise a dondolare il capo, accompagnando le ragazze con uno sguardo obliquo fin che scomparvero allo svolto del corridoio.²⁴

¹⁹ Ivi, p. 109.

²⁰ Ivi, p. 110.

²¹ Ivi, p. 116.

²² Ivi, p. 111.

²³ *Ibid.*

²⁴ Ivi, p.114.

Il suo atteggiamento di rifiuto sfiora la misoginia al punto che le donne vengono individuate come la causa prima della corruzione e della perversione del mondo cittadino. Addirittura, l'uomo, immaginandosi nelle vesti di professore, auspica l'utilizzo della violenza fisica nei confronti dell'altro sesso: «per prima cosa, avrebbe rimandato le signorine a far la calza a suon di scapaccioni».²⁵ Alla fine del racconto emerge chiaramente la frattura tra le abitudini del padre e del figlio e l'irraggiungibile mondo urbano. Il ragazzo decide così di abbandonare la scuola per battere la strada tracciata dal padre. In effetti De Amicis non nasconde le disuguaglianze di quel sistema educativo che, nella scarsa conoscenza dell'italiano, prima che del latino, conosceva il primo elemento di esclusione.

L'unità politica aveva reso necessario affrontare il problema della frammentazione linguistica al fine di creare un'unificazione reale della nazione: «nei primi anni dopo l'unificazione infatti [...] solo una minima parte della popolazione del nuovo stato era in grado di parlare l'italiano, che costituiva sostanzialmente una lingua non parlata, solo depositata nei testi scritti della tradizione letteraria».²⁶ Per comprendere la gravità del fenomeno si pensi che nel 1861 il tasso di analfabetismo toccava la preoccupante cifra del 78% della popolazione totale della penisola.²⁷ L'unificazione linguistica reale «non poteva quindi essere praticata che facendo riferimento a quella tradizione, in particolare a quella fiorentina, nella mediazione manzoniana».²⁸ Il modello manzoniano però rendeva inaccessibile la scuola al ragazzino del racconto e a tanti altri ragazzi della sua stessa condizione sociale:

il riuscire a “parlare come un libro stampato” e a scrivere adeguandosi il più possibile alle norme del “bello scrivere” è stato a lungo il filtro selettivo che ha espulso dalla scuola la massa dei ragazzi provenienti dalle classi sociali più basse, ancora prevalentemente dialettofone o parlanti, comunque, un tipo di italiano molto diverso da quello libresco e artificioso richiesto a scuola.²⁹

Se l'italiano si presentava come una lingua complessa e difficile da imparare nella sua corretta pronuncia, lo studio del latino doveva apparire impresa titanica agli occhi del ragazzo, soprattutto in un sistema scolastico che istituiva una sorta di identità assoluta tra latino e scuola e tra italiano e latino.³⁰ Ne deriva che l'idea stessa

²⁵ Ivi, p.119.

²⁶ *L'insegnamento della letteratura*, a cura di G. Pirodda, Paravia, Torino 1978, p. 9.

²⁷ R. S. DI POL, *La scuola per tutti gli italiani. L'istruzione di base tra Stato e società dal primo Ottocento ad oggi*, Mondadori, Milano 2016, p. 54.

²⁸ *L'insegnamento della letteratura*, cit., 1978, p. 9.

²⁹ C. LAVINIO, *Teoria e didattica dei testi* cit., pp. 43-44.

³⁰ Cfr. M. GIOSEFFI, “*Latinorum*”. *Studiare e insegnare latino nei romanzi dell'Ottocento*, in *Leggere la scuola*, a cura di B. Peroni, Edizioni Unicopli, Milano, 2012, p. 74.

di istruzione si traduceva nel sapere o non sapere il latino.³¹ Per cui al ragazzo non resta che abbandonare la scuola anziché frequentarne una differente nella convinzione che «chi non sa il latino non sa l'italiano» e senza quello «un uomo non è un uomo».³²

Interessante e attualissimo bozzetto scritto da De Amicis, *La scuola in casa*, restituisce le quotidiane attività di una famiglia borghese, composta da due genitori e sei figli, a tal punto ossessionata dal raggiungimento del successo scolastico da convertire l'intera abitazione in una sorta di scuola in miniatura al servizio del Ministero della Pubblica Istruzione:

C'è nella nostra società, da un po' di tempo, una nuova forma di vita domestica, e quasi una specie nuova di famiglia borghese, della quale sono il tipo i miei vicini di pianerottolo. È la famiglia invasa dalla scuola, dominata, soffocata dal ministero dell'istruzione pubblica, convertita in un istituto scientifico-letterario³³

Ad essere impegnati in attività scolastiche non sono soltanto i sei figlioli della coppia ma gli stessi genitori, i servi e i camerieri che sembrano perdere la specificità delle loro funzioni per aderire al ruolo di funzionari scolastici. Così «il padre e la madre son ridotti a non far altro ufficio che di bidelli»³⁴ mentre i camerieri e i servi

conoscono oramai nome, connotati e miracoli di ogni singolo membro di tutti e tre i corpi insegnanti [...] e si sentono delle bizzarre conversazioni tra le persone di servizio. Esci a quest'ora? Sì, c'è il greco. Bada che oggi non c'è lezione dei diritti e doveri. Hai l'esame di matematica questa mattina? - No; esco prima perchè c'è da comperare un maledetto doppio decimetro, per il principino, e un compasso, che lo pigli il malanno.³⁵

Il picco di massima ironia giunge al momento del desinare. I ragazzi non soltanto tardano per cena perché impegnati nelle loro faccende scolastiche, ma utilizzano un momento di raccoglimento e di convivialità familiare per raccontare la giornata scolastica trascorsa:

Finalmente, tutti hanno terminato. Ora ci sarà un po'di pace Che illusione! La scuola invade anche la mensa. Sei voci sonore e infaticabili ricadono ostinatamente sulla cronaca giornaliera dei sei istituti, criticando lavori, riferendo rimproveri e spropositi, monellerie di colleghi, passi d' autori, parole greche e latine, motti di

³¹ *Ibid.*

³² E. DE AMICIS, *Latinorum*, in ID., *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis* cit., p. 113.

³³ ID., *La scuola in casa*, in ID., *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis* cit., p. 429.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, p. 430.

maestri e di professori. E son dieci, venti, trenta tra professori, maestri, direttori, direttrici e presidi, continuamente citati, ritrattati, commentati, rivoltati per tutti i versi e serviti in tutte le salse.³⁶

Ma poi «quando tutto l'Ateneo è addormentato»³⁷ giunge il vero momento della pace, l'ora di coricarsi, ed è in questo passaggio che l'ironia abbandona la pagina per lasciare il posto alle amare riflessioni del narratore. I genitori dei ragazzi «sono alteri tutti e due dell'aura intellettuale che spira nella loro casa, ed hanno per il proprio sangue un'ammirazione tenerissima».³⁸ Sono però completamente inconsapevoli di star impartendo ai propri figli un'educazione prettamente nozionistica e perciò sterile che non garantisce una vera crescita intellettuale e non fornisce gli strumenti per interpretare criticamente la realtà:

Che la lingua sciorinata con così franca disinvoltura da quei bravi figliuoli non sia che un tessuto vernacolo ritinto d'italiano e rabescato di barbarie e di pedanteria, del quale, poveretti, non si spoglieranno più per la vita; che quei giovani cervelli non siano che magazzini di fatti, di parole e di date, sotto a cui gli strumenti della ragione, non affinati dall'esercizio, rimangono informi e arrugginiscono; che da quei magazzini di cognizioni monche e affastellate scappi ogni giorno, per le spaccature del solaio sovraccarico, altrettanta roba di quanta ce n'entra, e che di mezza quella che resta essi dovranno disfarsi più tardi, con molta fatica e spreco di tempo, come d'una inutile rigatteria, per far posto a mille cose necessarie che ora disprezzano; il buon padre e la buona madre non se lo sognan nemmeno.³⁹

Inoltre, l'educazione nozionistica esula i ragazzi anche dalla fondamentale educazione affettiva ed emotiva della quale i genitori dovrebbero essere i primi promotori coadiuvati dalla scuola:

Che sotto l'accumularsi di tutta quella borra accademica non s'ingentilisca il loro cuore, nè s'innalzi il loro carattere, nè arda una scintilla d'entusiasmo per alcuna grande idea; che anche nel boccino dei più piccoli brilli già una meta fissa d'ambizione mondana, a cui correranno a qualunque costo e per qualunque via, facendo a schiaffi e a pedate, senza veder altro scopo nè riconoscere altra legge alla vita⁴⁰

Non avendo sviluppato una cultura solida e trasversale e una capacità di pensare criticamente i ragazzi saranno incapaci di agire nella storia e nella società da cittadini attivi e consapevoli:

³⁶ Ivi, p. 432.

³⁷ Ivi, p.433.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Ivi, pp. 433-434.

⁴⁰ Ivi, p. 434.

Infine, crescendo sotto l'imminenza della rivoluzione più formidabile e più logica della storia, essi non vi siano preparati in alcun modo nè a scuola nè in casa, e le vadano incontro alla cieca, portando intatti tutti i pregiudizi ereditari e l'egoismo spensierato e le illusioni miserande della loro classe, come gente briaca che corra per una china fiorita a un abisso; di tutto questo i due onesti coniugi non hanno il più lontano sospetto.⁴¹

Nonostante ci siano validi motivi per preoccuparsi, i genitori dormono tranquilli e inconsapevoli, il fatto che i figli conoscano più nozioni di loro li induce a credere che diventeranno persone migliori, più formate, più attive nella società. Si tratta però soltanto di un'illusione come il lettore amaramente svela:

Quei cari figliuoli fanno tante cose! Quanto son più innanzi che non fossero il padre e la madre all'età loro! Veramente, un gran passo avanti s'è fatto...⁴²

Pur non essendo ambientato direttamente in un contesto scolastico, *Ai fanciulli del Rio della Plata*, altro bozzetto di De Amicis, pone la scuola al centro della narrazione, richiamandone ripetutamente il ruolo come strumento di riscatto e progresso civile. Si tratta di un messaggio augurale rivolto ai bambini di Rio della Plata in occasione delle festività natalizie, probabilmente scritto in seguito a un viaggio in Argentina. Nella rievocazione dei volti incontrati durante la sua permanenza l'autore riflette il proprio pensiero pedagogico e la propria visione ideologica. Il testo assume la forma di una lettera indirizzata ad una pluralità di destinatari, con precisione i bambini di Rio, inclusi quelli che ha incrociato per un tempo ridotto. L'autore manifesta un forte coinvolgimento emotivo e una sensibilità nei confronti dell'infanzia, esprimendo talvolta rammarico per non aver saputo agire adeguatamente in certe occasioni. Un esempio significativo è l'episodio dell'incontro di un «bel ragazzo correntino di nove anni», abile come cavallerizzo, che, per omaggiare l'ospite, recita quattro strofe in italiano alle quali De Amicis sente di non aver risposto in modo pertinente: «Abbi anche tu il mio saluto, o simpatico ragazzo, a cui non seppi dir nulla, e t'avrei voluto dir tante cose per lasciarti di me una memoria buona e amabile come l'anima che ti traluceva dagli occhi».⁴³

Tuttavia, l'aspetto interessante del bozzetto non è soltanto il messaggio affettuoso verso i fanciulli incontrati, ma un sentimento d'amore universale verso l'infanzia e la fanciullezza che trascende l'effettiva conoscenza personale:

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ E. DE AMICIS, *Ai fanciulli del Rio della Plata*, in *Id.*, *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis* cit., p. 131.

Potrei dire: - Mando il saluto a questo e a quell'altro dei miei piccoli amici e conoscenti, dei quali ho le immagini vive dinanzi agli occhi. – No; mando invece un saluto a tutti, anche a quelli che non vidi; un buon augurio a tutto quel piccolo popolo rosato, riccioluto, amoroso, trillante che si agita e cresce in mezzo al popolo grande del Rio della Plata, come una miriade di fiori vermigli e celesti dentro a un'alta messe matura.⁴⁴

L'autore inoltre sottolinea la varietà etnica e linguistica dell'Argentina, frutto dei costanti movimenti migratori, rappresentandola come una straordinaria ricchezza, anziché un limite. Il suo messaggio centrale è un'esortazione all'unità e alla fratellanza tra i popoli e le etnie, come emerge dal seguente passaggio:

E la folla ondeggia e gira, e agita in alto i cappellini ornati di penne di pappagallo, e bandiere bianche e azzurre, e giocattoli di Parigi, ed archi di legno di Chañar, e piccole *bolas*, levando un vocio assordante, nel quale colgo qua e là sonore frasi spagnuole, e parole napoletane, liguri, piemontesi e lombarde, e vocaboli bizzarri di lingue ignote, simili a trilli d'uccello, e note sparse di canzoni monotone e austere della Pampa. Ed io apro con le palme quell'onda umana ribollente e raggiungo la figliuoleta d'un operaio della scuola italiana della Colonia, bacio in fronte il piccino vestito di raso d'un deputato del Congresso, e poi un pastorello dei monti di Catamarca, e una piccola castigliana di Buenos Aires, e un gaucho di sette anni, e un monello genovese nato sopra un piroscampo della compagnia Lavarello, e poi un'angioletta argentina che fu concepita a Genova e messa al mondo a Mercedes. [...] Buone feste, siate felici, vogliatevi bene; date la mano ai piccoli meticci, voi creoli: bacciate in fronte i piccoli indiani, voi altri europei, e chiamatevi fratelli⁴⁵

Pur celebrando le diversità, l'autore risente direttamente dell'influenza del Positivismo ottocentesco, ossessionato dall'idea del progresso, concepito come parametro di valutazione delle società e implicante una visione gerarchica delle culture, portatrice di pregiudizi impliciti. Per cui un piccolo bambino indiano, «servitorino di otto anni», nonostante avesse «gli stessi sorrisi graziosamente timidi, gli stessi vezzi ingenui, tutti gli atteggiamenti gentili e cari dei nostri fanciulli» viene considerato un essere da incivilire, una «piccola macchia di barbarie in mezzo alla eleganza parigina della sala»⁴⁶ e l'autore si augura che, nonostante le sue origini, un giorno possa diventare «lavoratore onesto e contento, padre di figli civili e liberi».⁴⁷ Il pensiero dell'autore si traduce dunque in un'ottica assimilazionista più che interculturale, auspicando per tutti «i nati nelle barbarie» un passo avanti «verso la civiltà»⁴⁸

⁴⁴ Ivi, pp. 127-128.

⁴⁵ Ivi, pp. 128-129.

⁴⁶ Ivi, p. 131.

⁴⁷ Ivi, pp. 131, 132.

⁴⁸ Ivi, p. 133.

e facendo dunque intendere che il percorso desiderabile per tutti sia quello dell'occidentalizzazione. Persino l'idea di far «di dieci popoli un popolo, e di quattro razze uno stato, duplicando nell'unione le forze di tutti»,⁴⁹ oltre al richiamare il pericoloso concetto dell'esistenza di più razze umane, suggerisce implicitamente che le differenze debbano essere superate in nome di un'unità più grande, di un modello culturale dominante, senza necessariamente preservare la pluralità culturale in modo equo. Inoltre, il riconoscimento della diversità somatiche e culturali avviene principalmente attraverso categorie etniche e sociali definite dall'osservatore occidentale che considera normali i propri tratti e "strani" quelli extraeuropei «ma appunto per la stranezza più cari».⁵⁰ L'autore sembra addirittura concludere che quei tratti non sono propriamente caratteristici di esseri umani:

dei visi neri, dei capelli cresci, delle carnagioni mulatte, dei colori cinerei e verdognoli non visti mai sulle sembianze umane; e lontano, all'estremità della folla, dei piccoli visi anche più strani, di color di terra e di rame, con gli occhi obliqui, con gli zigomi sporgenti, d'una espressione intenta e triste, non priva di dolcezza.⁵¹

È presente, quindi una sorta di ambiguità di fondo, riconducibile al contesto culturale in cui è stato scritto il bozzetto.

L'ambientazione scolastica e le peculiarità proprie del genere – brevità, realismo e mancanza di sviluppo narrativo – dei bozzetti di De Amicis offrono un'occasione preziosa per la scuola. La concisione della narrazione è un elemento di grande rilevanza nel contesto contemporaneo, in cui tanto gli insegnanti quanto gli studenti sono costantemente esposti ad un flusso costante di stimoli rapidi e spesso frammentati. Essa si adatta ai ritmi della professionalità docente, permettendo di accedere a contenuti significativi senza investire molto tempo. Inoltre, le situazioni realistiche narrate da De Amicis, aiutano i docenti ad individuare e problematizzare le criticità che ancora oggi permangono nel sistema educativo, favorendo al contempo una lettura critica delle proprie pratiche professionali.

Ad esempio, in *Latinorum*, attraverso la descrizione di una storia di esclusione all'interno dell'istituzione scolastica dell'Italia postunitaria, dominata dall'ambito umanistico-letterario, emerge, per opposizione, la necessità di favorire una scuola che sia aperta a tutti. Non si tratta soltanto di garantire l'accesso fisico attraverso le prospettive dell'inserimento e dell'integrazione, ma di adottare un approccio inclusivo che renda ogni persona effettivamente partecipe della realtà della classe.

⁴⁹ Ivi, pp. 133-134.

⁵⁰ Ivi, p. 128.

⁵¹ *Ibid.*

Similmente *Il libraio dei ragazzi* sollecita una riflessione sulla necessaria collaborazione tra scuola e famiglia, evidenziando l'importanza di una comunicazione efficace e segnalando le conseguenze negative di un rapporto conflittuale sugli alunni. Inoltre, il testo invita ad interrogarsi sulle risposte che il sistema scolastico deve offrire alla crescente crisi educativa che coinvolge gli studenti, suggerendo la ricerca di soluzioni moderne per un problema che ha radici storiche.

Il professor Padalocchi può sostenere l'autovalutazione *in itinere* del docente nell'ottica di un miglioramento continuo delle proprie pratiche didattiche. Il professore, ossessionato dalla purezza della lingua italiana, rappresenta il rischio di un approccio eccessivamente pedante e autorevole all'insegnamento che privilegia la forma sul contenuto. Questo bozzetto può aiutare i docenti a interrogarsi sulla modalità di trasmissione e costruzione delle conoscenze: il rigore metodologico è importante, ma senza empatia e senza attenzione ai bisogni degli studenti, rischia di soffocare la passione per l'apprendimento.

Il bozzetto *La Scuola a casa* può indurre i docenti a riflettere sulla vacuità di un sistema educativo in cui gli studenti subiscono la pressione scolastica di docenti che riducono l'apprendimento a una corsa frenetica verso la fine del "programma scolastico", verso i voti e le certificazioni, ignorando la necessità di promuovere uno sviluppo completo della persona che sia allo stesso tempo cognitivo, etico, sociale, affettivo-relazionale. Inoltre, il bozzetto induce ad interrogarsi sulle ingerenze esterne nella scelta del percorso educativo degli studenti. Spesso i ragazzi non sono liberi di seguire le proprie più naturali inclinazioni, entrando così in un rapporto conflittuale con la realtà scolastica. È il caso del figlio minore della coppia che «va alla Scuola tecnica, dove si dannava l'anima per il disegno, a cui non è nato, e per cui s'affliggono, di riverbero, l'uno e l'altro parente».⁵²

Non meno rilevante è *Ai fanciulli del Rio della Plata*, che offre spunti di riflessione sulle tematiche dell'inclusione, dell'accettazione della diversità e sul ruolo della scuola nella promozione di questi valori. L'analisi delle rappresentazioni dell'infanzia e della diversità culturale all'interno del testo permette di comprendere come, nella scuola del passato, l'inclusione fosse spesso intesa come assimilazione, ovvero come adattamento di culture diverse a un modello unico di matrice europea. Ciò emerge in modo particolare dall'uso del linguaggio e da espressioni che, pur nascendo da un intento benevolo, rivelano una visione gerarchica delle differenze. Termini come "meticci" e la descrizione delle diverse etnie con tratti stereotipati o folkloristici riflettono un'idea di integrazione che oggi risulterebbe superata e problematica.

⁵² Ivi, p. 430.

Il testo, dunque, si presta a un confronto tra passato e presente in relazione ai modelli di inclusione scolastica. Se alla fine dell'Ottocento l'obiettivo dell'educazione rivolta ai bambini provenienti da contesti migratori era spesso quello di favorire l'assimilazione alla lingua e alla cultura dominante, oggi le pratiche educative si muovono verso un modello che valorizza le differenze e promuove il plurilinguismo, la pedagogia interculturale e il riconoscimento delle identità multiple. I docenti, anche consultando importanti documenti sull'inclusione scolastica, come gli *Orientamenti interculturali*,⁵³ potrebbero analizzare il testo di De Amicis alla luce delle attuali politiche educative, ponendosi domande sulle evoluzioni dei paradigmi inclusivi e su come la scuola di oggi possa rispondere in modo più efficace alle esigenze di studenti provenienti da contesti culturali diversi. A tal fine, i docenti, dopo aver individuato termini ed espressioni ormai inadeguate e obsolete all'interno del testo, potrebbero scrivere, sulla base del modello di De Amicis, una lettera immaginaria indirizzata a una classe multiculturale, ponendo particolare attenzione all'utilizzo di un lessico inclusivo.⁵⁴ Proporre agli insegnanti questo lavoro di decostruzione critica del testo, attraverso l'individuazione di stereotipi storicamente situati, permette loro di sviluppare una maggiore sensibilità verso approcci didattici che non si limitino alla trasmissione di contenuti. Ciò può riflettersi anche nell'uso di strategie concrete per affrontare in classe testi del passato, aiutando gli studenti a comprendere il loro valore storico senza accettarne acriticamente i messaggi, utilizzandoli piuttosto per riflettere sulla trasformazione dei concetti di cittadinanza, identità e appartenenza. Inoltre, un simile percorso formativo permette ai docenti stessi di allenare il proprio pensiero critico e di sviluppare una più profonda accettazione e comprensione delle diversità culturali, acquisendo strumenti per riconoscere e decostruire stereotipi impliciti e pregiudizi inconsapevoli. Esso non solo favorisce un cambiamento nella loro pratica didattica, rendendola più inclusiva e rispettosa delle differenze, ma li rende anche modelli di apertura e dialogo per gli studenti. In tal modo, la scuola diventa un ambiente educativo realmente inclusivo, in cui ogni diversità è riconosciuta e valorizzata come elemento di arricchimento reciproco.

⁵³ MIM, *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*, a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, marzo 2022.

⁵⁴ Sono proprio gli *Orientamenti interculturali* ad evidenziare la necessità di utilizzare parole appropriate in riferimento all'immigrazione « È in ogni modo importante che il mondo della scuola rifletta, e lo faccia anche con gli studenti, sulle parole che vengono utilizzate fuori e dentro la scuola a proposito di immigrazione, e sorvegli i significati che ne vengono più o meno consapevolmente veicolati », MIM, *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*, a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, marzo 2022, p. 15.

Oltre alle attività già descritte, dopo una lettura preliminare, individuale o di gruppo dei bozzetti scolastici, i docenti potrebbero partecipare a un focus group, confrontandosi sulle suggestioni suscitate dai testi e soffermandosi su episodi o tematiche che ritengono particolarmente rilevanti, sia dal punto di vista pedagogico, sia storico e didattico. Successivamente l'attività può procedere con la scrittura di bozzetti da parte degli stessi docenti, in cui ciascun insegnante narra episodi significativi vissuti in prima persona oppure osservati in contesto scolastico, attivando così processi di riflessione critica e metacognitiva e di autovalutazione professionale. I bozzetti prodotti vengono poi discussi collettivamente per condividere con i colleghi esperienze e strategie utili. Non è raro infatti «che i futuri professori chiedano, magari in modo indiretto e implicito, essenzialmente questo: di sapere “cosa e come hanno fatto gli altri”, nelle situazioni storicamente determinate in cui hanno operato, per fronteggiare questa o quella situazione, e quali esiti hanno ottenuto».⁵⁵ L'attività oltre a rispondere a questa sempre più urgente esigenza avvertita dai docenti, stimolando la costruzione e condivisione collettiva di conoscenza, contribuisce anche alla diffusione di buone pratiche educative. Allo stesso fine, il percorso potrebbe chiudersi con l'organizzazione di workshop pratici, dedicati all'approfondimento di aspetti specifici emersi dai bozzetti o dalle discussioni. In questo modo, l'esperienza individuale si trasforma in un'opportunità formativa per l'intera comunità scolastica.⁵⁶

Varie sono, dunque, le potenzialità di questi brevi scorci di scuola post-unitaria che per le tematiche affrontate – dalla crisi educativa delle nuove generazioni alle dinamiche di classe, dal cambiamento dei ruoli di genere alle trasformazioni sociali – restano incredibilmente attuali, richiamando questioni ancora vive nel dibattito culturale ed educativo.

⁵⁵ P. CARDONI, *Insegnanti di carta. Professori e scuola nella letteratura* cit., p. 9.

⁵⁶ Per l'utilizzo didattico dei bozzetti di De Amicis nell'educazione letteraria e linguistica degli studenti cfr. I. CHIRICO, O. CARILLO, N. SOGLIA, A. ZIMBARDI, *Declinazioni didattiche del bozzetto tra educazione letteraria ed educazione linguistica* in «Quaderni di Italiano a scuola», I, in corso di stampa.